

MILIONI DI SOVIETICI DISCUOTONO SUL XXII

In nona pagina il nostro servizio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 276

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

NELL'INTERNO DUE PAGINE DEDICATE AGLI AVVENIMENTI SPORTIVI DI IERI

GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1961

L'INTERVENTO DI ALICATA ALLA CAMERA SUL BILANCIO DELLA P.I.

La drammatica crisi della scuola impone una riforma immediata

Non è solo un problema, pur gravissimo, di aule e attrezzature, ma di indirizzo ideale - La DC ha sempre voluto una scuola clericalizzata e asservita alle classi dominanti - Le conquiste della nostra azione nell'opinione pubblica - Respingere il "Piano", e battersi per una vera riforma

Argomenti

Non può continuare

«Costi non si può andare avanti», ha detto Fanfani alla direzione della DC, secondo tutti i giornali bene informati. E su questo sembrano tutti d'accordo: Gronchi che si dice favorevole a una «chiarificazione» (termine che ritorna di moda), la direzione della DC che ha discusso per lungo tempo il da farsi, i partiti minori che da un mese vanno ripetendo che la «convergenza» è finita e il governo praticamente in crisi. Benissimo.

Se così non si può andare avanti, vuol dire che bisogna cambiare. Ma su questo nessuno è d'accordo: non Fanfani che è disposto a salvare il suo governo rinviiando ogni cosa a primavera, non Moro che si preoccupa del congresso democristiano peraltro fantomatico, non la destra democristiana che in caso di crisi minaccia lo scioglimento della Camera. Sicché la direzione della DC non ha trovato di meglio che rivolgere un nuovo appello-intimazione ai partiti minori perché consolidino le «convergenze» e conservino l'attuale governo per un altro anno o poco meno. Ossia, perché si continui ad andare avanti così.

Vero è che i partiti socialdemocratici e repubblicani hanno risposto confermando le loro posizioni, il primo per una alleanza del congresso democristiano, il secondo per una eventuale crisi a metà novembre: posizioni ambigue e tortuose, ma che pur sempre danno per superate le «convergenze» e per spacciato l'attuale governo. Ne consegue che, se l'appello-intimazione della DC fosse una cosa seria, la crisi dovrebbe aprirsi nel giro di alcuni giorni.

Ma quell'appello-intimazione ha tutta l'aria di un puro ricatto, di un ennesimo espediente per guadagnare tempo. La verità è che la DC non ha interesse ad aprire la crisi perché non ha interesse né intenzione di mutare politica. Questo governo le fa comodo e la economia arriverà al proprio congresso e alle elezioni presidenziali tenendo soggetti i partiti minori. Perciò, anche agitando la minaccia scandalosa di elezioni anticipate (come se fosse padrona di fare e disfarsi i Parlamenti) la DC cerca ancora una volta di invischiare i suoi alleati impegnandoli a non aprire la crisi né ora, né a novembre né a gennaio.

E dunque si cerca non solo di «andare avanti così», ma di andar peggio ancora: perché ormai si riconosce apertamente che la situazione è marcia, ed è questo marciare che si vuole tenere in piedi. E mentre le lotte intestine raggiungono l'apice, nessuno degli interessati si adopera per soluzioni chiare e positive.

Si guardi a quello che sta succedendo nella scuola, mentre sono in corso queste diatribe tra i «convergenti»: è ormai un scandalo nazionale, un delitto e una vergogna. Ebbene il più critico tra i partiti «convergenti», il repubblicano, si appresta a votare a favore del bilancio dell'istruzione presentato da questo governo! Non è che un esempio, ma dà la chiave di tutta la situazione, assieme ai mille altri esempi che si potrebbero portare: è naturale che la DC sostenga fino in fondo l'attuale governo, che rifiuti di considerare un mutamento di politica e minacci piuttosto nuove elezioni, che i partiti minori annaspino, che il cosiddetto centro-sinistra resti per metà un fantasma e per metà una capitolazione.

La seduta

Il compagno Mario ALICATA è intervenuto ieri pomeriggio nel dibattito alla Camera sul bilancio della Pubblica Istruzione. Ad essa ha contrapposto il caos dilagante nella scuola, che riduceva l'ottimismo ufficiale dei relatori della maggioranza dc e del ministro Bosco su una presunta «crisi di crescita e di sviluppo» che ispira ottimistiche previsioni. In realtà nessuno può negare, tanto meno all'inizio di quest'anno scolastico 1961-62, hanno scossigliato il nostro gruppo dall'intervenire sugli infiniti problemi che solleva ogni bilancio della P. I. Ritenevamo invece che sia urgente e necessario richiamare l'attenzione dell'assemblea e dell'opinione pubblica su alcuni problemi di fondo, pregiudiziali ormai, non solo per avviare quel nuovo corso di politica scolastica la cui esigenza è avvertita da tutto il Paese, ma addirittura per riportare la scuola ad un minimo decente di funzionamento.

Il punto da cui dobbiamo partire - ha proseguito Alicata - è una efficace discussione politica sul bilancio - è uno: il caos in cui versa la scuola, caos che nessun ottimismo ufficiale può nascondere. Desidero dire subito in proposito che nessuno può affermare seriamente che tale drammatica situazione deriva dalla mancata approvazione del cosiddetto «Piano decennale», di cui saremmo responsabili noi e gli altri gruppi politici che quel «piano» hanno combattuto in questi anni. In primo luogo perché l'approvazione del «piano» si è arenata sul tentativo della DC di far passare con esso il finanziamento della scuola privata, ossia la sovversione di un principio fondamentale della Costituzione repubblicana; in secondo luogo perché il «piano», com'è stato ampiamente documentato, è del tutto inadeguato a risolvere la crisi della scuola, per l'insufficienza dei suoi finanziamenti e per la mancanza di una visione generale ed organica di riforma.

In realtà, il caos che travolge oggi la nostra scuola non può essere ridotto soltanto ad un problema di aule, di attrezzature, di doppi o tripli turni. Esso ha origini più profonde, riguardando i programmi e i programmi ideali della scuola; scaturisce dalla incertezza e dalla confusione in cui si trovano famiglie e giovani, dallo stato di disagio di tutto il corpo insegnante, dal disordine generale con cui i vari governi succedutisi in questi anni hanno affrontato i problemi della scuola. Tutto ciò che è stato fatto finora, ad un giudizio di fondo: la incapacità della DC di compiere una scelta di politica scolastica, rispondente agli interessi e ai bisogni di una scuola democratica e moderna. In breve si tratta del

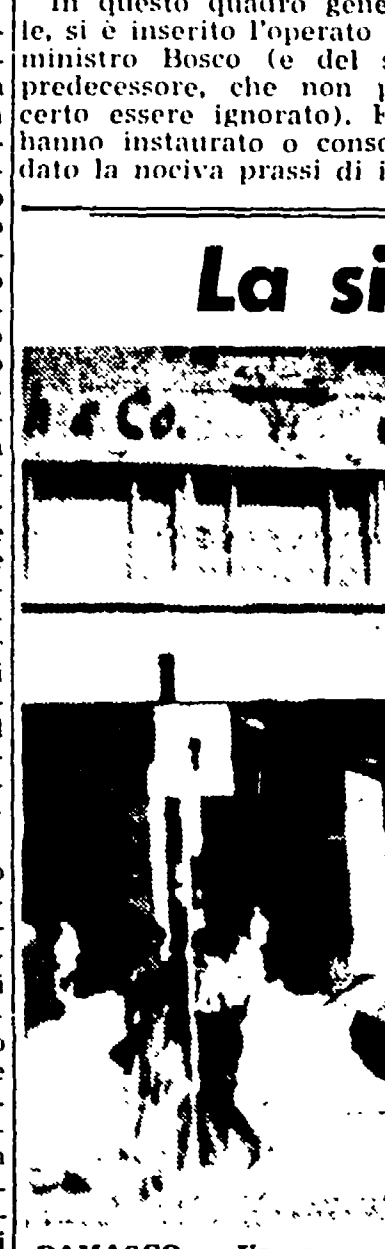
La seduta

fallimento di tutta la politica scolastica della DC. In questo quadro generale, si è inserito l'operato del ministro Bosco (e del suo predecessore, che non può certo essere ignorato). Essi hanno instaurato o consolidato la nociva prassi di iniziative prese al di fuori del Parlamento; essi hanno portato avanti l'abitudine ai provvedimenti amministrativi, casuali, strumentali e demagogici, come appare chiaramente dalla applicazione della cosiddetta «scuola unitaria», una scuola che non esiste nell'ordinamento scolastico italiano, e dai piccoli e confusi provvedimenti presi in occasione dell'apertura dell'anno scolastico. Sarebbe tuttavia errato dimenticare che questo comportamento è maturato in una situazione, la cui responsabilità sono più

lontane, vanno oltre questo ministero per investire tutta la politica scolastica della Democrazia Cristiana. A questo punto vi è una cosa su cui occorre intendere - ha affermato con forza Alicata - e sulla quale intendere è pregiudiziale: la riforma della scuola di cui il Paese ha bisogno e qual cosa che va oltre un semplice «aggiornamento» di metodi, un modesto «ammmodernamento» delle strutture organizzative. Il problema che abbiamo di fronte è il mutamento della base di classe, della base sociale della scuola. Questo mutamento è imposto non solo dalla Costituzione repubblicana - che già è espressione di un movimento reale delle masse popolari - ma dallo sviluppo ormai inarrestabile del processo democratico di inserimento delle masse lavoratrici nella vita della scuola. A questo si aggiunge un'esigenza oggettiva, collegata al mutamento di alcune caratteristiche della nostra economia che da una fase arretrata, prevalentemente agricola, passa ad una fase in cui l'industrializzazione assume un peso sempre maggiore.

È questo contrasto tra la scuola e il Paese che ha messo in crisi i vecchi ordinamenti e i vecchi contenuti ideali, legati ad una determinata base di classe. Di qui quindi la necessità di nuovi ordinamenti e di nuovi contenuti ideali. Ebbene, tutto

La situazione in Siria



DAMASCO - Un carro armato di guardia sulla piazza Marjeh nella capitale siriana (Telefoto) ieri è stato rivelato che i capi della rivolta proprossero a Nasser un accordo che salvava l'unità della RAU, ma egli rifiutò (in X pag. le notizie e un articolo di A. Jacovello)

Annuncio ufficiale della Casa Bianca

Fissato per domani pomeriggio l'incontro fra Kennedy e Gromiko

Vi parteciperanno anche il segretario di Stato, Rusk, e l'ambasciatore americano a Mosca, Thompson, appositamente richiamato nella capitale americana - La trattativa su Berlino al centro dei commenti

NEW YORK, 4. - L'incontro tra il presidente Kennedy e il ministro degli esteri sovietico, Gromiko, avrà luogo a Washington venerdì, 6 ottobre, alle ore 12 (22 ora italiana). L'annuncio è stato dato ufficialmente oggi dal portavoce della Casa Bianca, Pierre Salinger, il quale ha precisato che vi prenderanno parte anche il segretario di Stato, Dean Rusk, e l'ambasciatore americano a Mosca, Llewellyn Thompson, richiamato in patria «per consultazioni». Rusk ha rappresentato come «molto» gli Stati Uniti nei recenti colloqui esplorativi con Gromiko, il cui corso favorevole è addossato da parte americana come motivo della decisione di Kennedy. Thompson lascerà Mosca domani e vi farà ritorno prima del 17 ottobre, data in cui apre i suoi lavori il congresso del Pcus. L'annuncio di Salinger è stato assai laconico: il portavoce si è limitato a dire che l'incontro Kennedy-Gromiko è stato organizzato dal Dipartimento di Stato e si è rifiutato di precisarne i temi e del più rifiutato di dire se vi sarà successivamente, come si da per certo negli ambienti politici, un quarto colloquio Rusk-Gromiko.

L'annuncio della Casa Bianca, atteso da diversi giorni, non ha destato per questo minore eccitazione sulla scena politica americana, soprattutto in quanto esso sembra confermare la realizzazione di alcuni progressi in direzione di un'intesa sulla questione di Berlino.

Grave denuncia dell'AVIS

Il sangue delle trasfusioni inquinato con germi a Milano?

I flaconi di plasma sarebbero stati manomessi - Inquietanti interrogativi

(Dalla nostra redazione) MILANO, 4. - Un grosso scandalo è esplosa oggi suscitando grande impressione e vivo sdegno allarme, una grossa partita di plasma custodito dall'AVIS sarebbe risultato inquinato e l'alterazione, secondo i dirigenti dell'Associazione sarebbe opera delattosa di spioni. Il presidente dell'AVIS milanese dottor Vittorio Formentano e il direttore tecnico dell'istituto della trasfusione di Milano, dott. Molla, hanno presentato al procuratore della Repubblica una denuncia di cui pubblichiamo il testo: «Si rende noto che parte delle scorte di plasma umano destinato agli ospedali cittadini, preparato in epoche diverse, durante i con-

Il «fall-out» sull'Italia

La radioattività sensibilmente aumentata dal 21 al 27 settembre - Punta massima a Brindisi - Necessità dell'azione per il disarmo generale

Un aumento sensibile della radioattività atmosferica è stato registrato in Italia nel giorno che vanno dal 21 al 27 settembre scorso. La notizia è stata comunicata dalla direzione del C.N.E.N. Negli ambienti del Comitato dell'energia nucleare si ritiene che l'aumento non desta per ora preoccupazioni di carattere sanitario, anche se sono state toccate punte mai registrate per il passato. Il comunicato del C.N.E.N. dopo avere elencato le stazioni di controllo italiane collegate al sistema di rilevazione media di radioattività beta dei prodotti di fissione nell'aria, espressa in picocurie per metro cubo, durante i giorni dal 21 al 27 settembre è risultata la seguente: - Italia settentrionale e centrale 1.0, 1.4, 3.6, 3.5, 4.0, 4.1, 3.2. - Italia meridionale e insulare 2.0, 2.4, 5.3, 5.8, 7.7, 9.2, 7.9. - Stazioni di alta montagna 1.3, 1.1, 3.3, 3.7, 4.3, 4.7, 4.9.

Le punte massime giornaliere (picocurie per metro cubo) si sono verificate nelle località seguenti: 21 settembre, Cagliari, 6.2; 22 settembre, Brindisi, 8.6; 23 settembre, Brindisi, 24; 24 settembre, Brindisi, 20; 25 settembre, Brindisi, 26; 26 settembre, Brindisi, 31; 27 settembre, Brindisi, 24. Le misure di radioattività sono di regola effettuate 120 ore dopo la raccolta di ciascun campione di plasma atmosferico. L'intervallo è dovuto ad esigenze tecniche relative alla precisione delle misure. Confrontando i dati comunicati dal C.N.E.N. con

quelli relativi alle osservazioni dei precedenti settimane, si può dedurre che nell'Italia settentrionale e centrale è stata osservata una concentrazione radioattiva almeno doppia o tripla nell'Italia meridionale ed insulare la radioattività è triplicata o quadruplicata. L'Italia meridionale sta subendo un «fall-out» più intenso dell'Italia settentrionale e centrale: la punta massima è stata infatti registrata a Brindisi il 26 settembre scorso. Quanto all'aspetto sanitario, la pericolosità cioè dell'aumentata radioattività, negli ambienti del C.N.E.N. si ritiene - a quanto afferma l'agenzia Italia - che non vi sono per ora motivi di preoccupazione. Infatti, perché la concentrazione radioattiva dell'atmosfera entri nella fase di «pre-allerta», deve contenere almeno 100 picocurie per metro cubo, e perché si entri nella fase di «allerta» cioè di pericolosità vera e propria per l'organismo umano la concentrazione deve raggiungere le 1000 picocurie per metro cubo. Tuttavia, la radioattività registrata oggi a Brindisi si dovette protrarre ancora per alcuni mesi - si fa rilevare al C.N.E.N. - potrebbe sorgere qualche preoccupazione, non per quanto riguarda l'aria che si respirerebbe, ma solo per gli alimenti: infatti il «fall-out» radioattivo si depositerebbe al suolo. La pioggia caduta in questi giorni - è stato anche osservato al C.N.E.N. - contribuirebbe certamente a ripulire l'atmosfera, e le prossime osservazioni dovrebbero accertare una diminuzione della radioattività in Italia, diminuzione che peraltro è stata già registrata in alta montagna. L'agenzia di stampa citata attribuisce infine agli ambienti del C.N.E.N. alcune ipotesi non controllabili circa le cause dell'aumentata radioattività nel nostro paese, come la posizione della zona in cui si effettuano gli esperimenti nucleari sovietici, l'azione meteorologica che favoriscono il convezionamento verso l'Italia delle correnti inquinanti. Peccato che tanta dose di informazione e di ipotesi non sia stata possibile registrarla in occasione di tutti gli altri esperimenti atomici, a cominciare da quelli effettuati nel Sahara. A ogni modo si tratta di questione troppo seria e drammatica per cedere alla tentazione di una facile polemica. Qualora l'interesse e l'attenzione del nostro paese, come la posizione della zona in cui si effettuano gli esperimenti nucleari sovietici, l'azione meteorologica che favoriscono il convezionamento verso l'Italia delle correnti inquinanti. Peccato che tanta dose di informazione e di ipotesi non sia stata possibile registrarla in occasione di tutti gli altri esperimenti atomici, a cominciare da quelli effettuati nel Sahara. A ogni modo si tratta di questione troppo seria e drammatica per cedere alla tentazione di una facile polemica. Qualora l'interesse e l'attenzione del nostro paese, come la posizione della zona in cui si effettuano gli esperimenti nucleari sovietici, l'azione meteorologica che favoriscono il convezionamento verso l'Italia delle correnti inquinanti.

Il presidente Kennedy e Andrej Gromiko



DoPO l'appello-ultimatum della Direzione d.c.

PRI e PSDI non accettano la richiesta di tregua

I repubblicani non intendono aspettare il congresso democristiano ed anche i socialdemocratici appaiono perplessi - Domani il Consiglio dei ministri

L'ultimatum della direzione democristiana ai partiti «convergenti» perché continuino a sostenere il governo almeno fino alla elezione del presidente della Repubblica (e cioè fino alla primavera dell'anno prossimo) è stato respinto nettamente dai repubblicani e, a sua volta, pure in modo più equivoco, dai socialdemocratici. Le deliberazioni della direzione della DC, che dovrebbero aprire la strada ad una «chiarificazione», hanno in effetti messo in moto un meccanismo che, se ogni partito fosse rigidamente conseguente alle posizioni ufficialmente espresse, dovrebbe portare nel giro di poche ore all'apertura ufficiale della crisi di governo. Ma probabilmente

le gli avvenimenti si svilupperanno in forme più ambigue e con tempi più lenti. La risposta più netta si è data dai repubblicani, in un editoriale avallato personalmente dal segretario del PRI. L'articolo respinge nettamente la richiesta democristiana di attendere il congresso dc ed oltre prima di prendere decisioni sulle sorti del governo e afferma: «Per quel che riguarda il PRI, non abbiamo da richiamarci all'ultimo deliberato della Direzione del partito, che rinvia alla fine dell'approvazione del bilancio il completamento e la conclusione dell'esame di fondo della situazione politica... E' del tutto arbitrario attribuire al

republicani di aver preso la decisione di attendere il congresso nazionale democristiano - sia pure sotto determinate condizioni - per procedere ad un approfondito esame della situazione politica». Inoltre, fa notare la Voce Repubblicana rivolgendosi abbastanza esplicitamente anche ai socialdemocratici, l'andamento della discussione dell'altra notte in seno alla Direzione dc «finisce col diminuire la rilevanza che, fra gli elementi di giudizio, può essere attribuita alla convocazione del congresso nazionale democristiano», dal momento che in quella sede, secondo i dati della decisione politica di fondo, «vrebbe essere subordinata all'attesa per l'elezione del pre-

sidente della Repubblica; imprecisabile, quindi, osserva la Voce, una scelta congressuale di centro sinistra; e «quando il congresso della DC avesse deciso in favore del mantenimento del governo di convergenza, certamente la DC respingerebbe la pretesa dei partiti di centro-sinistra di voler imporre una soluzione già scartata dal congresso». In sostanza, dunque, i repubblicani non sono disposti ad attendere le scadenze proposte dalla DC, ritenute, e a ragione, una volgare «trappola» tesa agli obiettivi di centro-sinistra. Seppure in tono più ambiguo, non meno negativa è la risposta dei socialdemocratici.

(Continua in 10, pag. 9, col.)

(Continua in 10, pag. 9, col.)

(Continua in 10, pag. 9, col.)

(Continua in 10, pag. 9, col.)

(Continua in 10, pag. 9, col.)

(Continua in 10, pag. 9, col.)

(Continua in 10, pag. 9, col.)

(Continua in 10, pag. 9, col.)

(Continua in 10, pag. 9, col.)

(Continua in 10, pag. 9, col.)

(Continua in 10, pag. 9, col.)

(Continua in 10, pag. 9, col.)

(Continua in 10, pag. 9, col.)

(Continua in 10, pag. 9, col.)

(Continua in 10, pag. 9, col.)

(Continua in 10, pag. 9, col.)

(Continua in 10, pag. 9, col.)

(Continua in 10, pag. 9, col.)

(Continua in 10, pag. 9, col.)

(Continua in 10, pag. 9, col.)

(Continua in 10, pag. 9, col.)

(Continua in 10, pag. 9, col.)

(Continua in 10, pag. 9, col.)